

Garanzie, con gli aiuti Covid investimenti più alti del 38% rispetto alle imprese scoperte



«Non c'è stato solo effetto di sostituzione del credito». Per ogni milione di euro di prestito 1,5 posti di lavoro in più

Studio Assonime

Nel 2020-2022 effetti anche su occupati e debito bancario in rapporto all'attivo

ROMA

Per chi studia le politiche di incentivazione alle imprese l'elemento più difficile da misurare è da sempre il contributo addizionale agli investimenti e all'occupazione. E, soprattutto, il confine con situazioni in cui si finisce per agevolare spese che sarebbero state fatte comunque, o peggio, aziende decotte che in ogni caso non riuscirebbero a sopravvivere. Se ne discute spesso anche a proposito delle garanzie pubbliche, che più volte il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha fatto intendere di volere ridimensionare per uscire dalla logica emergenziale ed evitare eccessi delle banche con il conseguente effetto sostitutivo di credito non garantito.

Uno studio di Assonime, l'associazione delle Spa, che sarà presentato oggi nella sede dell'associazione Civita a Roma, entra nel vivo della questione fornendo numeri accurati sui risultati del Fondo di garanzia Pmi nel periodo 2020-2022 in cui furono varate coperture e procedure straordinarie per rispondere alla crisi legata al Covid-19. Il rapporto,

incrociando i dati Cerved sulle società di capitali, calcola che la differenza media tra le imprese beneficiarie e imprese con caratteristiche simili, ma senza accesso ai prestiti garantiti, è stata di 9-11 punti nella probabilità di uscita dal mercato, di 20 punti percentuali per il debito bancario in rapporto all'attivo, del 38% per gli investimenti e di circa un occupato. Differenze che vanno lette in entrambi i sensi: una contrazione per le attività delle aziende senza garanzie, ma anche un effetto leva per le beneficiarie. Quest'ultime hanno registrato un aumento medio del debito bancario di 65 centesimi (maggiore al crescere della percentuale di copertura e della durata dei prestiti) e degli investimenti di 17 centesimi per ogni euro di prestito garantito, tre quarti dei quali riferiti ai beni materiali e un quarto a quelli immateriali. Per ogni milione di euro di prestito, l'aumento stimato dell'occupazione è stato di 1,5 unità.

«La dimensione degli effetti stimati – secondo lo studio dell'associazione diretta da Stefano Firpo – testimonia l'efficacia dei programmi nel raggiungere l'obiettivo prestabilito». Il report non si sofferma in modo diffuso sulle dinamiche di sostituzione del credito non garantito, pur citando alcuni studi che sull'argomento hanno visioni diverse. Tra le conclusioni si sottolinea però che i risultati «dimostrano che il programma di garanzia non ha avuto unicamente effetti di sostituzione rispetto a prestiti esistenti».

Il perimetro di indagine si riferisce a un periodo straordinario, nel triennio esaminato infatti lo stock di garanzie pubbliche è passato da 84 miliardi di euro a oltre 319 miliardi,

portando il rapporto con il Pil a raggiungere quasi il 16 per cento. Sono state presentate 2,5 milioni di richieste a favore di 1,5 milioni di imprese, per un ammontare complessivo di finanziamenti superiore a 252 miliardi di euro. La maggior parte delle domande (il 46%) ha riguardato la garanzia al 100% per finanziamenti sotto i 30mila euro, mentre considerando l'ammontare dei finanziamenti prevalgono le operazioni valutate con il modello di rating (75% del totale).

Emergono caratteristiche alquanto differenti tra le imprese beneficiarie e le altre. Le prime sono mediamente di dimensioni maggiori, sia come attivo che per numero di dipendenti, hanno livelli di liquidità più contenuti e una maggiore incidenza del debito bancario.

Per tornare agli effetti, una delle conclusioni alle quali giunge lo studio è il meccanismo delle decisioni d'impresa. Le garanzie tendono a fornire liquidità prima destinata agli investimenti, e solo successivamente a nuove assunzioni. Le imprese che usano l'ombrello di Stato registrano in media circa 0,95 occupati in più rispetto alle altre. Hanno di conseguenza un costo del lavoro totale più alto del 17%, ma senza effetti significativi sul costo per occupato.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

